

I risultati definitivi del voto di domenica per i due consigli regionali

Nel Friuli Venezia G. avanzano soltanto le liste del PCI

Al dato atipico di Trieste si contrappongono negli altri centri della regione i successi del nostro partito rispetto alle regionali e alle provinciali. Lieve flessione della DC - Le perdite di PSI e PSDI. La secca sconfitta delle liste missine

Dal nostro inviato

TRIESTE — Non c'è stato anche se molti lo pronosticavano con eccessiva leggerezza — un bis del 14 maggio. Il PCI è il solo partito che non perde voti rispetto alle ultime regionali svoltesi nel Friuli Venezia Giulia (quelle del 1973), ma che migliora anzi la sua percentuale. Tutte le altre formazioni cedono dei punti. L'affermazione delle liste locali (il « Movimento Friuli » ed il raggruppamento « Per Trieste ») è avvenuta a spese della DC, del PSI, dei partiti minori, della destra missina. Modesto è il risultato dei gruppi di estrema sinistra e dei radicali, autori questi ultimi nella regione di una campagna elettorale particolarmente rumorosa e dispendiosa.

Queste le indicazioni che emergono da due terzi abbondanti dello scrutinio nelle cinque circoscrizioni per il Consiglio regionale. Sulla base di questi risultati, il nostro partito raggiunge e supera il 22 per cento, contro il 20,9 delle precedenti regionali, e si attesta « a metà strada » ri-

spetto alle provinciali del '75 e alle stesse politiche del '76: un risultato questo non raffrontabile perché alterato dal voto nella regione di ben 60 mila militari. Il PCI, cioè, guadagna oltre l'1,1 per cento. Tutti gli altri partiti invece devono mettere un segno negativo davanti alle loro cifre. La DC perde il 2,1 per cento (dal 3,97 al 3,76), il PSI il 3,7 per cento (dal 12,8 al 8,5 per cento); il PSDI il 3,3 per cento (dal 8,52 al 4,4); il PRI lo 0,4 (dal 2,7 al 2,3); il PLI si dimezza (dal 2,6 all'1,3 per cento); il Movimento sociale italiano perde il 2,9 per cento (dal 7,5 al 4,6), mentre Democrazia nazionale ottiene uno spettacolare 0,7 per cento. Democrazia Proletaria non supera lo 1,2 per cento, il PDUP l'1 per cento esatto, i radicali un miserevole 0,6 per cento.

Questo per quanto riguarda i partiti a carattere nazionale. Si affermano invece, come abbiamo detto, le liste locali, il « Movimento Friuli », che conquista un 4 per cento. Questo della sinistra è un altro dato caratteristico della consultazione, esteso in tutto il territorio regionale praticamente senza

eccezioni. Ciò contrasta con le previsioni ottimistiche che erano state formulate dai dirigenti socialisti, con le stesse dichiarazioni di Craxi nei suoi comizi elettorali. Forse si può comprendere questo risultato deludente riflettendo in particolare su quanto si è verificato in Friuli. Qui nella sua insieme fosse agitato da motivazioni tutte particolari, in cui si è ben inserita l'agitazione campionistica del gruppo « Per Trieste »: durante lo scrutinio è parso a tratti che questa lista dovesse addirittura diventare il primo partito nelle regioni triestine. Infine si è attestato sul 25,8 per cento, contro il 26,5 per cento della DC, il 21,9 per cento del PCI, e percentuali assolutamente rovinose per tutti gli altri partiti. Quarto in graduatoria è dunque il Movimento sociale italiano, col 6,5 per cento (ma avendo il 12,9 nel '73), mentre il PSI è quanto con un esiguo 4,8%.

Questo della sinistra è un altro dato caratteristico della consultazione, esteso in tutto il territorio regionale praticamente senza

eccezioni. Ciò contrasta con le previsioni ottimistiche che erano state formulate dai dirigenti socialisti, con le stesse dichiarazioni di Craxi nei suoi comizi elettorali. Forse si può comprendere questo risultato deludente riflettendo in particolare su quanto si è verificato in Friuli.

In tutta la provincia di Udine, nella zona terremotata in specie, come pure nelle circoscrizioni di Gorizia e Portorose, il nostro partito consegna i risultati migliori, non solo superando largamente le percentuali del '73, ma attestandosi spesso sulle punte massime conseguite nel '75. Ebbene, a giudizio del compagno Renzo Pascot, segretario della Federazione di Udine, ciò è il frutto dell'impegno puntuale e tenace del nostro partito attorno ai problemi della ricostruzione, della vita, della cultura e delle aspirazioni della gente. I compagni socialisti non hanno probabilmente dedicato tutta l'attenzione che meritavano a questi problemi. Hanno puntato molto sui temi generali, sull'onda alta, che che

sembrava accompagnarli dal 14 maggio.

Le elezioni hanno dimostrato invece te ne costituiscano una riprova. L'avanzata del « Movimento Friuli », anche se non si è trattato di un'affermazione così vistosa come quella della lista « Per Trieste » che i temi della unità della regione, delle responsabilità della Giunta regionale nei confronti della condizione del Friuli e della sua rinascita, delle collocazioni di Trieste, dei problemi economici e sociali che travagliano queste popolazioni, erano i più scettici e sentiti. Il PCI ha avuto la sensibilità ed il merito di affrontarli, di non abbandonarli nelle mani di formazioni che hanno cercato una strumentalizzazione su posizioni di separatismo, di isolazionismo, di contrapposizione al quadro democratico nazionale.

Ancora una volta il PCI ha dato una prova di grande senso di responsabilità nazionale, di risparmio unitario, di legami profondi con la gente. E per questo è stato premiato, confermandosi una

forza essenziale ed insostituibile dell'equilibrio politico in questa regione. Ciò, nonostante la DC avesse puntato per contenere le sue perdite particolarmente vistose a Trieste tanto da ripercuotersi sul bilancio complessivo delle cinque circoscrizioni — su di una campagna anticomunista di vecchio stampo.

Un primo giudizio « a caldo » sulla consultazione e sui suoi risultati (di cui oggi avremo un quadro più esauriente dopo lo sguardo delle schede per le comunali di Trieste e di altri comuni e per le provinciali di Gorizia) è stato espresso dal compagno Antonino Cufaro, segretario regionale del PCI. Cufaro ha detto fra l'altro: « L'elettorato della regione ha mostrato, generalmente, di aver compreso il significato della nostra politica unitaria nella regione e nel paese. I nostri sforzi per superare la emergenza, la portata della nostra proposta per la prossima legislatura al Consiglio regionale ».

Mario Bassi

In Valle d'Aosta il PCI conferma la propria forza

Arretrano socialisti e democratici popolari - Netto progresso dell'Union Valdostane - La DC sui valori delle precedenti regionali - Dispersione di voti nelle liste minori

Dal nostro inviato

AOSTA -- Il PCI migliora leggermente in voti e man tiene la stessa percentuale e gli stessi seggi delle elezioni regionali del '73. E' un dato, questo, assai più positivo di quanto dicano i pur elementi numerici. Nel valutare occorre tener conto di due fattori di grossa rilevate. Il primo è la dispersione di voti dovuta alla plora di liste partecipanti a questa tornata: ben 17, vale a dire sei in più del '73. L'altro che qualcuna di queste liste era stata promossa in netta contrapposizione al PCI: è il caso di quella degli ecologisti, messa in piedi con intenti di rivincita da un ex consigliere regionale radicato nel PCI, e occorre dire che, pur sottraendo forse qualche centinaia di voti al PCI, ha clamorosamente mancato l'obiettivo del seggio consiliare. Va anche considerato che nelle precedenti regionali i candidati del PDUP erano presenti nella lista comunista.

Il risultato del nostro partito è assai più brillante nel

resto della valle che ad Aosta città, dove accusa una lieve flessione (circa l'1,7%). Questo fatto dovrà essere analizzato con attenzione. E' probabile, tuttavia, che a determinarlo abbia concorso la presenza nelle varie liste di circa 300 candidati del capoluogo, ciascuno dei quali ha quasi sicuramente spostato qualche voto. Negli altri centri operai dell'alta media e bassa valle, infatti, il PCI ottiene sensibili aumenti: a Pont Saint Martin passa da 488 a 569, a Verres da 429 a 502, a Châtillon da 392 a 549, a Morgex, da 20 a 256.

Gli altri elementi che caratterizzano il risultato sono: la pesante flessione del PSI, quella dei democratici popolari e l'avanzata dell'Union Valdostane, mentre la DC mantiene sostanzialmente le posizioni. Il risultato del PSI (una perdita di circa 5 punti percentuali) è in buona parte effetto della presenza di due liste dissidenti: « autonomia socialista » e « raggruppamento operario socialista ». Ancie sommato i voti raccolti dal-

le tre formazioni, comunque, si resta abbastanza lontani dalla percentuale dell'8,5% che il PSI aveva ottenuto cinque anni or sono. I seggi socialisti scendono da 3 a uno, uno è andato al gruppo di « autonomia socialista ».

L'Union Valdostane (nella quale un paio d'anni fa era confinata una parte dell'Union Valdostane progressiste e il Rassemblement Valdostain) raddoppia la propria percentuale e diviene la prima formazione regionale un governo efficiente, basato sulla collaborazione delle forze politiche, democratiche e autonomiste, in modo da evitare per il futuro l'attribuzione di spazi politici a formazioni elettorali promesse per sete di potere o per ambizioni personali. La vorremo soprattutto per un rilancio dell'autonomia valdostana su fondamenti più solidi, capaci di frenare e invertire il processo di degenerazione della vita politica che ha portato a un così paradosso: ventaglio di partiti di

Pier Giorgio Betti

Note: I socialisti hanno presentato una lista ufficiale e due di dissidenti (Raggruppamento operario socialista e Autonomia socialista); i democratici popolari sono dissidenti dc già presenti nel Consiglio; sotto Alleanza libertà e progresso c'è il FLL; Alternativa radicale s' presenta sotto un simbolo diverso dal Consiglio; si hanno infine due liste di autonomisti: l'Union Valdostane e l'Union Valdostane progressista, e una di artigiani e commerciali sostenuta dalle organizzazioni di categoria.

Pier Giorgio Betti

VALLE D'AOSTA DEFINITIVI

LISTE	REGIONALI 1978			REGIONALI 1973		
	VOTI	%	S.	VOTI	%	S.
PCI	14.439	19,5	7	13.638	19,5	7
Pdup man.	1.454	2,0	1	—	—	—
DP	2.650	3,6	1	5.875	8,5	3
E.D.	389	0,5	—	—	—	—
PSI	1.959	2,6	1	—	—	—
Ragg. soc.	1.544	2,1	1	1.409	2,5	3
Aut.	1.395	1,9	1	904	1,3	1
PSDI	15.720	21,2	7	14.980	21,4	7
Dem.	8.700	11,8	4	—	—	—
pop.	1.318	1,8	1	15.643	22,4	8
Alt. e pr. PLI	944	1,3	—	2.052	2,9	1
MSI	205	0,3	—	1.452	2,1	1
DN	955	1,3	—	—	—	—
Alt. rad.	18.314	24,7	9	8.081	11,6	4
U.V.	2.315	3,1	1	4.707	6,7	2
U.P.V.	1.118	1,5	1	—	—	—
Art. e com.	559	0,8	—	1.149	1,6	1
Ragg. val.	—	—	—	—	—	—
Alt.	—	—	—	—	—	—
Tot.	73.978	100	35	69.990	100	35

Note: I socialisti hanno presentato una lista ufficiale e due di dissidenti (Raggruppamento operario socialista e Autonomia socialista); i democratici popolari sono dissidenti dc già presenti nel Consiglio; sotto Alleanza libertà e progresso c'è il FLL; Alternativa radicale s' presenta sotto un simbolo diverso dal Consiglio; si hanno infine due liste di autonomisti: l'Union Valdostane e l'Union Valdostane progressista, e una di artigiani e commerciali sostenuta dalle organizzazioni di categoria.

Pier Giorgio Betti

Una nota di Palazzo Chigi che non attenua la gravità della decisione del governo

Per gli enti inutili non c'è giustificazione alla proroga

ROMA — Una nota di Palazzo Chigi è intervenuta ieri sera a difesa della gravissima decisione — presa venerdì scorso dal Consiglio dei ministri — di prorogare sino al 31 dicembre la concessione di contributi e finanziamenti ad alcuni enti (soprattutto l'Enel e l'Opal) che rientrano tra quelli da « scioltezza ».

« Ora non si fosse proceduto a questa soluzione transitoria — dice tra l'altro la nota — che l'art. 113 decreto comma del decreto 616 stabilisce come se, mentre i medici sono a consulto, ai medici non venga tolta l'ossigeno ».

« E' vero — prosegue la nota — che l'art. 113 decreto comma del decreto 616 stabilisce che qualora entro il 1. luglio '78 non fosse stato emanato il decreto di conclusione del procedimento di « radiografia » cessasse ogni contri-

buzione, finanziamento o sovvenzione pubblica erogato a favore degli enti sottoposti al procedimento. Ma il legislatore aveva previsto tale cessazione in quanto i vari termini contenuti nello art. 113 decadono portare a concludere il procedimento nella primavera del '78. Ne conseguiva che la manata emanazione del decreto entro il primo luglio dovrà considerarsi un fatto anomalo ed eccezionale tale da giustificare la sanzione della cessazione.

Secondo Palazzo Chigi non si sarebbe comunque trattato di un « salteraggio di enti », mentre il termine del 31 dicembre non deve essere comunque considerato vincolante: « ha definito solo i criteri di classificazione degli enti » ed « ha individuato solo un esiguo numero di posizioni non contestabili ».

La nota diffusa dalla Pre-

sidenza, finanziamento o sovvenzione pubblica erogato a favore degli enti sottoposti al procedimento, ma il legislatore aveva previsto tale cessazione in quanto i vari termini contenuti nello art. 113 decadono portare a concludere il procedimento nella primavera del '78. Ne conseguiva che la manata emanazione del decreto entro il primo luglio dovrà considerarsi un fatto anomalo ed eccezionale tale da giustificare la sanzione della cessazione.

E' proprio questa garanzia contro il sistema del rinvio che il governo non ha tempestivamente sollevato con i partiti della maggioranza, che si è risolto direttamente a far ritardare le procedure di regionalizzazione, costituendo con ritardata la commissione e delle strutture necessarie per far fronte, nonostante che si è detto, a compiti.

Quanto al resto, sta di fatto che la lentezza di cui hanno proceduto i lavori della commissione sono essenzialmente dovuti non tanto alla « complessità e difficoltà » dei suoi lavori, quanto al consapevole ostruzionismo dei commissari democristiani, che hanno sistematicamente dilazionato ogni decisione circa gli enti più importanti, chiaramente lasciando intendere che gli interessi legati alla sopravvivenza del sistema degli enti utilizzino la tecnica del rinvio, per impedire la regionalizzazione. Resta poi il fatto, in ogni caso, che il governo non ha tempestivamente sollevato con i partiti della maggioranza il problema di conseguenza, che sono le norme di garanzia. Ciò è appunto avvenuto.

Resta poi il fatto, in ogni

caso, che il governo non ha tempestivamente sollevato con i partiti della maggioranza il problema di conseguenza, che sono le norme di garanzia.

Quanto al resto, sta di fatto

che la lentezza di cui hanno proceduto i lavori della commissione sono essenzialmente dovuti non tanto alla « complessità e difficoltà » dei suoi lavori, quanto al consapevole ostruzionismo dei commissari democristiani, che hanno sistematicamente dilazionato ogni decisione circa gli enti più importanti, chiaramente lasciando intendere che gli interessi legati alla sopravvivenza del sistema degli enti utilizzino la tecnica del rinvio, per impedire la regionalizzazione.

Resta poi il fatto, in ogni

caso, che il governo non ha tempestivamente sollevato con i partiti della maggioranza il problema di conseguenza, che sono le norme di garanzia.

Quanto al resto, sta di fatto

che la lentezza di cui hanno proceduto i lavori della commissione sono essenzialmente dovuti non tanto alla « complessità e difficoltà » dei suoi lavori, quanto al consapevole ostruzionismo dei commissari democristiani, che hanno sistematicamente dilazionato ogni decisione circa gli enti più importanti, chiaramente lasciando intendere che gli interessi legati alla sopravvivenza del sistema degli enti utilizzino la tecnica del rinvio, per impedire la regionalizzazione.

Resta poi il fatto, in ogni

caso, che il governo non ha tempestivamente sollevato con i partiti della maggioranza il problema di conseguenza, che sono le norme di garanzia.

Quanto al resto, sta di fatto

</div